



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

### Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

**Molière**

**Lipsia, 1740**

Quarto Intermedio.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52989](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52989)

56 LA PRENCIPESSA D' ELIDE

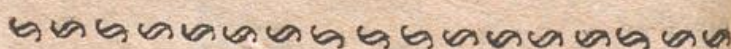
MORONE.

Non lo farò. Lo conosco. Perderò il tempo e le pezze. Laverò, come si suol dire, la testa all'asino.

LA PRENCIPESSA.

Con tutto ciò, bisogna che tu faccia il tuo possibile, e che cerchi di provare, se la di lui anima è tutt'affatto insensibile. Animo! Voglio parlargli, e seguitar un pensiero che m'è saltato in testa.

*Il Fine dell' Atto III.*



QUARTO INTER-  
MEDIO.

SCENA I.

FILLI e TIRSI.

FILLI.

Vien quà, Tirsi: lasciamoli andar via. Esplicami un poco, come tu sai, il tormento. E' già longo tempo, che li tuoi occhi mi parlano; mà, haverò maggior gusto che tu m'esplichi il loro suo secreto linguaggio colla tua canora voce.

TIRSI,

*canta.*

Tu m'ascolti, ò bella Filli,  
Mentre parlo del dolore,

Ch'

Ch' il mio cor soffr' in amore:  
 Non però con più tranquilli  
 Pensier parto, ò con migliore  
 Sorte dal tuo vago aspetto,  
 Che mi dà gioia e diletto.

\* \*

\*

Quest' auvien, perche attentione  
 Sol tu dai alle Canzone;  
 Ma, al di lei significato  
 Non fai buona riflessione.

\* \*

\*

Sol la voce mia tu ascolti,  
 E i pensier da me son tolti.

\* \*

\*

Il tuo orecchio innamorare  
 Posso ben, non già allettare  
 Il tuo cor col mio cantare.

\* \*

\*

Egli è aperto ai detti miei.  
 Quest' è sordo a ciò che foi.

C 5

FIL-

F I L L I.

Via, via; ti basti di poter innamorar l' orecchio, che col tempo s' invaghisce ancor' il resto. Frà tanto, non restar di cantare qual che nuovo lamento, composto per causa mia.

S C E N A II.  
MORONE FILLI  
e TIRSI.

MORONE.

AH, ah! v' hò acchiapata sul fatto, Signora crudele, eh? Voi vi slontanate dagli altri, per ascoltar il mio Rivale, eh?

F I L L I.

Si, è vero; te lo dico di nuovo. Hò gusto d' esser con lui. G' Amanti che' si lamentano con tanta gratia, con quanta si lamenta lui, s' ascoltano volentieri. Perche non canti come lui, ch' io haverei gusto d' ascoltarti?

MORONE.

Se non sò cantare, sò far altre cose.

F I L L I.

Taci, ch' io voglio ascoltarlo. Di, Tirsi, ciò che ti piace.

MORONE.

Ah! crudele...

F I L L I.

Silenzio, altrimenti m' incolorerò.

TIRSI,  
*canta.*

La vaga Primavera

Reng'

Rende à voi, belli prati,  
 Quella beltà primiera,  
 Di cui l'Inverno già v'havea spogliati.

\* \* \*

\*

Gl' alberi, i boschi, i monti  
 Riveston verdi spoglie;  
 Mà l'amor mio rinasce à nuove doglie.

MORONE.

Cospetto di Bacco! per che non hò ancor io una  
 bella voce? Ah, Natura Matrigna! Perche non  
 hai tu insegnato ancor à me il modo di cantar così  
 bene, come l'hai insegnato agli altri?

FILLI.

Veramente, Tirsi, tu superi col tuo vaghissimo can-  
 to tutti li tuoi Rivali.

MORONE.

Mà; per che non posso cantar' ancor io! Non hò  
 forse uno stomaco, una gola, ed una lingua come  
 gl' altri? Sì, sì; animo! voglio cantar ancor io;  
 e farti vedere, ch' Amor fà far più che non si sà. Ec-  
 co quì una Conzonetta c'hò fatta per te.

FILLI.

Cantala, che la voglio ascoltar com' una rarità.

MORONE.

Coraggio, Morone! Bisogna far animo e cuore.

C 6

Mo-

*Morone, Canta.*

Filli mia, il tuo rigore  
 S'incarnisce sul mio cuore.  
 Ah! Filli, ben mio,  
 Non vedi c' hora io.  
 Son sul punto di trapassare?  
 Deh! mio ben, a consolare  
 Vieni il tuo fedel Anfione,  
 Che per te vive prigionie,  
 E che t' offre una Canzone.  
 Viva Morone.

F I L L I.

Bravo! mà, Morone, desidererei di potermi gloriare d' haver veduto morir un Amante per amor mio. Non hò goduto per anche d' un tal vantaggio; e mi pare, ch' io amerei molto una tal persona, che per amor mio si desse la morte.

M O R O N E.

Tu ameresti una persona, se s' ammazzasse per amor tuo?

F I L L I.

Si.

M O R O N E.

Chi ti vuol dunque piacere, non deve far altra cosa ch'?

F I L L I.

Non.

MO-

COMEDIA.

61

MORONE.

Tanto basta. Ti voglio far vedere, che quando  
voglio, sò contentar le persone ed ammazzarmi.

TIRSI,

*canta.*

Ah! quanto dolce, e grato fora  
Il morir per chi s'adora!

\* / \*

\*

Immortal è quella palma,  
Che s'ottien, spirando l'alma  
Per il Ben che c'innamora.

MORONE.

Vi darò questa satisfatione ogni volta che vi pia-  
cerà.

TIRSI,

*canta.*

Ah! Moron', sii costante  
Fin al fin, qual generoso Amante!

MORONE.

Vi prego d'intricarvi ne' fatt' vostri, e di lasciar-  
mi morir a mia fantasia. Animo! voglio far ver-  
gogna à tutti gl'Innamorati. Guarda: io non son'  
un huomo capace di far tante ceremonie. Vedi tu  
questo pugnale? mira bene come me lo voglio pi-  
antar nel petto.

C 7

Bur-

62 LA PRENCIPESSA D' ELIDE

*Burlandosi di Tirsi.*

Non son mica pazzo io. Servo suo, Signor mio.

E I L L I.

Presto, Tirsi; vien meco, ch' io voglio che tu mi  
canti di nuovo all' Eco le tue Canzonette, c'  
hai cantate a-  
desso.

*Il Fine dell' Atto Terzo.*

SS SS S SS S SS S SS S SS

ATTO IV.

ARGOMENTO.

**L**A Prencipessa, sperando con una finzione di poter scuoprir li sentimenti del Prencipe d' Itaca, prese confidenza di dirli, ch' ella amava il Prencipe di Messene. Egli, in vece di mostrarsene afflito, le rese la pariglia, facendole intendere, che la Prencipessa di lei parente li haveva piaciuto, e che la dimanderebbe per Moglie al Rè suo Padre. A questa nuova improvvisa, questa Prencipessa perdette tutta la sua costanza; e ben ch' ella si sforzasse di celare i movimenti del di lei cuore avanti di lui, si tosto ch' il Prencipe fu sortito, ella pregò istantemente la sua Cugina che non volesse punto aggradir li servizii di questo Prencipe, e di non sposarlo giamai; il che ella non le potette negare. Ella si lamentò parimente con Morone, il quale, per haverle detto ch' ell' amava il Prencipe, fu scacciato dalla di lei presenza.

SCE.